

la **CIMINIERA** presenta



ossier

di Mario **DOTTORE** e Antonio **CORTESE**

LA FORESTA MEDITERRANEA DI MONTE GARIGLIONE

NELLA STORIA SOCIALE ED
ECONOMICA DEL MERIDIONE D'ITALIA



08
2021

di Mario **Dottore**

a cura di Pasquale Natali

DISCLAIMER:

Le immagini riprodotte nella pubblicazione, se non di dominio pubblico, riportano l'indicazione del detentore dei diritti di copyright. In tutti i casi in cui non è stato possibile individuare il detentore dei diritti, si intende che il © è degli aventi diritto e che l'associazione è a disposizione degli stessi per la definizione degli stessi.

*Per eventuale stampa il formato della pagina è un A5
Il Formato A5 ha le seguenti dimensioni:
in centimetri è 14,8 cm x 21,0 cm
in millimetri è 148 mm x 210 mm
in pollici è 5,8 in x 8,3 in*



Allegato a La Ciminiera - Anno XXV - 2021

**Direzione, redazione e amministrazione
CENTRO STUDI BRUTTIUM**

**Iscr. Registro Regionale Volontariato n. 114
Iscr. Registro Regionale delle Ass. Culturali n. 7675
via Bellino 48/a, 88100 - Catanzaro
tel. 339-4089806 - 347 8140141
www.centrostudibruttium.org
info@centrostudibruttium.org
C.F. 97022900795**

Periodico di cultura, informazione e pensiero del Centro Studi Bruttium (Catanzaro) Registrato al Tribunale di Catanzaro n. 50 del 24/7/1996. Chiunque può contribuire alle spese. Manoscritti, foto ecc., anche se non pubblicati non si restituiranno. Sono gratuite (salvo accordi diversamente pattuiti esclusivamente in forma scritta) tutte le collaborazioni e le prestazioni direttive e redazionali. Gli articoli possono essere ripresi citandone la fonte. La responsabilità delle affermazioni e delle opinioni contenute negli articoli è esclusivamente degli autori.

iDossier di Mario Dottore e Antonio Cortese
a cura di Pasquale NATALI

08

Mario DOTTORE

**LA FORESTA
MEDITERRANEA DI
MONTE GARIGLIONE**

*NELLA STORIA SOCIALE ED ECONOMICA
DEL MERIDIONE D'ITALIA.*

PRIMA EDIZIONE



CENTRO STUDI BRUTTIUM EDITORE
MMXXI

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- . **Cortese E.** , 1934, descrizione geologica della Calabria, Firenze
- . **Rogliano G.**, 1963, la Sila Vol I e II, Cosenza
- . **De Philippis A.** ,1937, classificazioni ed indici del clima in rapporto alla vegetazione forestale Italiana, nuovo giornale botanico Italiano
- . **Sarfatti G.** , 1954 prodromo sulla flora della Sila (Calabria) Webbia
- . **Ciampi G.** , 1956 indagini floristiche, centro studio sul castagno
- . **Corti R.** , 1961 criteri storici, ecologici e biocenotici per l'interpretazione del popolamento forestale ai fini del rimboschimento, accademia Italiana scienze forestali
- . **Relazione sulla Azienda del Demanio Forestale di Stato**
1° Luglio 1914 - 30 Giugno 1924, industrie grafiche Roma
- . **Carullo F.** , 1952 la foresta demaniale del Gariglione in rapporto ai criteri selvicolturali e tecnico - industriali seguiti nella sua prima utilizzazione, centro studi casmez quaderno numero 4
- . **Meschini A.** , 1956 piano di assestamento della foresta del Gariglione, decennio 1956 - 1965, A.S.F.D. servizio 6, Roma
- . **Giannini R. - Gualdi V. - Dottore M.** , 1984 la rinnovazione naturale dell'abete bianco nei boschi misti con faggio della foresta demaniale del Gariglione università studi di Bari istituto di selvicoltura
- . **Foreste demaniali Calabresi**, 1980 pubblicazione per uso interno A.S.F.D. inedita



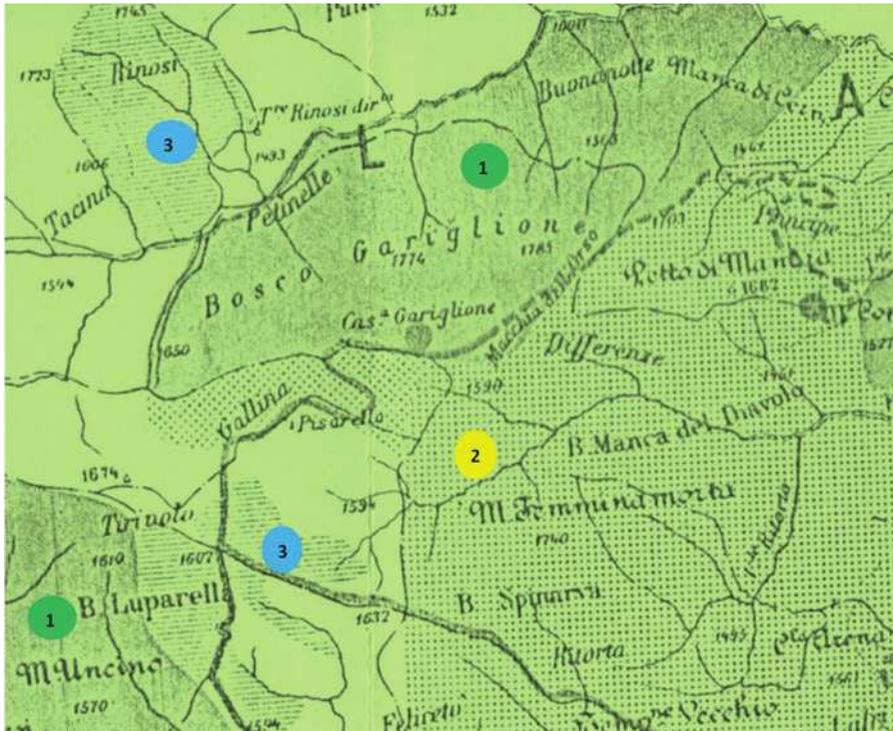
UN ECOSISTEMA FORESTALE E LE SUE COMPONENTI

Accanto ai suggestivi scenari paesaggistici e peculiari bellezze naturali, la rilevante importanza della foresta demaniale del **Monte Gariglione (Piccola Sila)** risiede nel suo nucleo relitto, sicuramente autoctono, di **Abete bianco (Abies alba Miller)**; evidenziando che all'attualità tutta l'area è inserita nel progetto Bioitaly come SIC (sito d'interesse Comunitario) con codice meccanografico identificativo IT9330114.

L'**Abete bianco** in Calabria, come attestato da altre stazioni di rifugio **dell'Appennino Centro-Meridionale**, si è progressivamente rarefatto rispetto alla sua originaria e più estesa area di distribuzione, registrata dalla specie nel **Pleistocene (compreso tra 2,50 milioni e 11.700 anni fa c.a.)**.

Nella nostra regione, la specie si ritrova in altri superstiti nuclei di vegetazione naturale distribuiti in **Formazioni irregolari** presenti nel territorio di **Longobucco (Sila**

Greca); Formazioni irregolari nel territorio comunale di San Giovanni in Fiore (Sila Badiale); Nucleo delle Serre Vibonesi; Nucleo di Santa Margherita nel territorio di Celico (CS); Nucleo del Monte Basilicò (RC).



Monte Gariglione, in una rara sezione planimetrica, A.S.F.D. 1923

- 1) *DEMANIO DELLO STATO*
- 2) *DEMANI COMUNALI IN GESTIONE*
- 3) *TERRENI IN VIA DI AQUISIZIONE*

La foresta del **Gariglione** (c.g. **39°08'02.93"N; 16°38'26.31"E**) dalla forma riconducibile ad un triangolo scaleno, con il lato maggiore esposto a Sud, è ubicata in **provincia di Catanzaro** ed in parte in quella di **Crotone**, sul massiccio montuoso della **Piccola Sila**.

Confina ad Est con il comune di **Petilia Policastro (KR)**,

ad Ovest con il territorio di **Taverna (CZ)**, a Nord con il corso **del fiume Tacina**, a Sud con quello del **torrente Soleo** ed i territori di **Mesoraca (KR) e Sersale (CZ)**.

All'attualità essa comprende quasi per intero la foresta demaniale omonima, costituita da un complesso principale, **della superficie di circa 1.720 ha** e da un altro, denominato "**Demanio Principe**" di circa **170 ha**, che dista dal primo circa 1 Km.

La morfologia è alquanto tormentata, specialmente nella zona ubicata nei pressi del **fiume Tacina**, per la presenza di numerosi burroni caratterizzati da pendenze molto accentuate .

L'idrografia è articolata sul fiume **Tacina** che scorre in direzione Ovest - Est e riceve lungo il suo corso i contributi di numerosi affluenti, quali **il rio Bonanotte ed il rio Pisarello**, le cui sorgenti furono captate per l'acquedotto della città di Catanzaro.

Fu proprio durante i lavori di realizzazione dell'acquedotto che, **nel 1947**, in località "**Torre Pagliaro**", **comune di Taverna**, avvenne accidentalmente l'incendio di una baracca, nella quale persero la vita **Giuseppina Carvelli**, moglie del tecnico **Domenico Madia** addetto alla direzione dell'opera, e la **figlioletta Teresa**, rimasta intrappolata dalle fiamme insieme alla madre che era intervenuta prontamente per salvarla.

Per questo motivo, d'allora, la località fu denominata "**Mamma Giuseppina**" per tramandare il tragico evento come luminoso esempio di grande amore filiale.

L'ossatura geologica della stazione è prevalentemente

costituita da graniti e scisti cristallini (**Era Paleozoica**), facendo notare che Il materiale granitico fu utilizzato per la costruzione della omonima Casa Forestale, mentre il pregiato e ben stagionato **legno di Abete bianco** servì per la trabeazione, gli infissi e l'originario parquet.



Monte Gariglione .

Foto storica della Casa forestale con annessa scuderia

L'abbondanza delle sorgenti, non poche delle quali perenni ed alcune d'interesse terapeutico (in particolare **la sorgente " Fontana della Marchesa"** n.d.r.), caratteristica delle regioni granitiche, evidenzia la considerevole disponibilità di risorse idriche a disposizione della vegetazione, anche nel periodo estivo.

Il clima, alla luce dei dati storici- meteorologici, si può classificare in quelli temperati o temperati caldi, tipicamente mediterraneo, nel cui andamento si verifica un periodo

secco poco accentuato della durata di due mesi, Luglio ed Agosto mentre durante la stagione invernale si hanno precipitazioni nevose che a volte superano i 2 metri; pur rilevando che lo stadio nevoso non persiste a lungo, salvo che in qualche vallecola delle zone più elevate dove si può riscontrare fino a Maggio.

I venti sono intensi, con predominanza di quelli di **Tramontana** che, pur influenzando il limite della vegetazione forestale, consentono a quest'ultima di raggiungere i 1800 m.s.m.

Il comprensorio ricade secondo la classificazione fitoclimatica del **Pavari – De Philippis** nella sotto zona fredda del **Castanetum**, compresa fra i 1000 ed 1200 m.s.m. e dai 1200 ai 1700 m.s.m. nella sottozona calda del **Fagetum**.



*Monte Gariglione 1982 Contrada “Macchia del Diavolo”
Aspetti vegetazionali di formazioni a prevalenza di Faggio, con
partecipazione di Ontano Napoletano in aree umide e ripariali*

Nel **Castanetum**, fino a circa 1100 m.s.m., predominano le querce in consociazione ad altre specie, quali **l'Acero campestre**, **l'Acero montano**, **l'Ontano Napoletano**, **l'Olmo montano**.

Tra le querce prevale il **Cerro**, **volgarmente chiamato "Cariglio"** da cui verosimilmente deriverebbe il toponimo del monte.

Il Castagno ha scarsa diffusione essendo rappresentato nella parte occidentale del **demanio Comunello** da sporadici gruppi d'origine artificiale, frammisti a **Pino laricio**.



*foto M.Dottore Monte Garigione 1982
La località "Timpone di Spinarva" vista dalla contrada "Cimitero dei Bersaglieri"*

Elemento tipico della zona di transizione tra il **Castanetum** ed il **Fagetum** è il **Pino laricio**, diffuso nelle stazioni più soleggiate del **versante meridionale del Garigione** e su

terreni generalmente acclivi e quindi poco profondi e che in formazioni pure o miste si spinge fino a circa 1500 m.s.m.

Sui terreni più profondi e freschi prevale invece **l'Ontano Napoletano** che frequentemente s'incontra in formazioni miste, nei quali può costituire gruppi puri anche di notevole estensione.

La specie che merita particolare menzione è **il Pioppo tremolo**, presente un po' dappertutto e più frequentemente nelle zone più elevate.

Il Pioppo tremolo svolge ecologicamente la funzione tipica di elemento preparatorio e transitorio soprattutto nelle zone denudate di recente per effetto d'incendi o di tagli indiscriminati.

La coltivazione del **Pioppo tremolo** fu intrapresa in passato, senza però più seguito, mentre un intervento di arboricoltura da legno fu realizzato, isolatamente, negli anni '50.

Tra le specie che sporadicamente si riscontrano nella composizione del bosco, si annoverano **l'Acero montano, l'Olmo montano, l'Agrifoglio, il Salicone**.

Il piano di vegetazione più elevato, compreso fra i 1500 ed i 1700 m.s.m., è costituito da bosco misto di **Faggio** ed **Abete bianco**, cui si associano anche altre specie, **l'Ontano Napoletano ed il Pino laricio**.

La vegetazione del **Faggio** e dell'**Abete** è generalmente rigogliosa, specie nelle zone più basse, mentre verso il limite superiore, in quelle con terreno superficiale ed esposto ai venti, **il Faggio** si presenta ramoso e contorto.

La latifolia costituisce fustaie pure e miste con la

partecipazione dell'**Abete**, annotando che la **fustaia pura di Abete** si riscontra solo sporadicamente così pure **Il ceduo di Faggio** ha una estensione molto limitata.



foto M. Dottore - M. Gariglione 1982 “Ramosi” e “Vetusti” Faggi al Margine di Bosco in direzione della località “Macchia del Diavolo” (così denominata per l’elevata densità della primordiale vegetazione forestale) e del “Monte Femmina morta”

Le vicende climatiche ed antropozoiche hanno profondamente influenzato le formazioni forestali, incluso l’autoctono corteggio floristico, il quale risulta perciò notevolmente “rimaneggiato” nella sua costituzione.

Vale ricordare che un’accurata indagine floristica condotta in loco dal **D’Errico (1963)** pose in evidenza la preponderanza delle categorie biologiche che **“meglio resistono all’azione distruttiva del pascolo”**.

In effetti, la **foresta del Gariglione** o almeno gran parte

di essa, fin dai tempi storici, è interessata dal pascolo praticato prevalentemente con bovini, durante il **periodo della transumanza da Maggio a Settembre.**



*Antica “**Tacca**” in legno dei pastori di Calabria per tenere i conti od anche ad uso degli “**Stimatori**” di produzioni agricole o forestali*

Così **l’ecosistema forestale** risulta fortemente condizionato da una lunga e pressante azione antropozoica in correlazione ad una sequenziale e modificatrice serie di oscillazioni (variazioni) millenarie del clima.

Un interessante confronto locale, seppure in termini generali e non esaustivi, può essere intrapreso relazionando le specie attuali con i **reperti paleobotanici** del vicino ammasso calcareo che emerge allo “**Spineto**” ed al “**Tacina**” e che sembrano ascrivere a specie del **genere Salix**.

Nel calcare della località “**Fornace**” (**1050 m.s.m.**) in **agro di Sersale** furono rilevate reliquie fossili identificate, con sufficiente attendibilità scientifica, con specie appartenenti alla **famiglia Salicineae**.

A quote inferiori sono state ritrovate anche impronte di **Palme Oligoceniche** unite a tracce di **Graminacee, Liliacee ed Orchideacee**.

La presenza di **Palme** costituirebbe per gli esperti, un indice ecologico attestante un ancestrale clima temperato-caldo (**catatermico-oceanico**), caratterizzato pertanto da

temperature piuttosto elevate associate a precipitazioni più uniformemente distribuite nel corso dell'anno rispetto a quello continentale.

UNA SINGOLARE E PREMINENTE STORIA FORESTALE



foto M. Dottore - Monte Gariglione 1982 - Pascoli naturali in località
“Cimitero dei Bersaglieri”

I lineamenti storici della foresta del Gariglione rispecchiano fin dal lontano passato quelli più generali del vasto Demanio silano (analizzati in un “Dossier” della “La Ciminiera” curata dal Prof. Lino Natali).

Negli anni immediatamente successivi alla proclamazione del **Regno d'Italia (1861)** il **Gariglione** si segnala, insieme **all'area del Pollino**, come attivo centro di resistenza filoborbonica, nell'ambito di quel fenomeno definito dagli storici con il generico termine di **“Brigantaggio”**.

Il riverbero storico di quelle vicende rimane vivo nei toponimi di alcune località , quali “**Cimitero dei Bersaglieri**”, “**Fontana della Marchesa**” e “**Macchia D’Urso**” impropriamente denominata “macchia dell’Orso”.

In effetti, queste ultime due contrade, in modo significativo tra loro giustapposte topograficamente, rimandano alla romantica storia d’amore tra l’**aristocratico calabrese D’Urso da Paola (CS)**, parente dei **baroni Brutto di Sersale (CZ)**, ed una nobildonna austriaca, sua compagna di vita.

Entrambi, secondo il racconto di una erede della famiglia Brutto, la compianta baronessa Antonietta in Clausi da Crucoli (Kr), abbandonata la corte di Napoli, vissero “alla macchia” tra questi monti, come partigiani dello spodestato monarca borbonico, per poi morire insieme durante uno dei tanti scontri di guerriglia contro i soldati dell’esercito piemontese .

Un evento importante nella ricostruzione degli eventi è rappresentato dalla Legge 25/05/1876 n.ro 3124, per cui metà della foresta fu assegnata ai comuni della Sila (Petilia Policastro e Taverna principalmente) come liquidazione dei diritti di uso civico da essi reclamati sulle terre demaniali aperte al legnatico ed al pascolo.

L’altra metà fu ceduta ai concessionari di costruzioni stradali ed a tutti coloro che a qualsiasi titolo vantavano crediti nei confronti del Demanio.

Fra le concessioni del tempo è rimarchevole per consistenza fondiaria quella data alla nobile famiglia del Sud dei **Poerio-Imbriani**, nota per quelle innate ed adamantine

virtù patriottiche che portarono il senatore **Matteo Renato Imbriani** a stendere, insieme ad altri politici, la clamorosa denuncia parlamentare contro l'allora ministro **Giovanni Giolitti** ed altri politici .

Nei riscontri oggettivi emersi, quest'ultimo in concorso con esponenti di spicco della politica come il calabrese garibaldino **Achille Fazzari da Staletti** (nel frattempo entrato vantaggiosamente in possesso grazie al favore di **G. Garibaldi** dell'esteso complesso boschivo, minerario ed industriale della "**Ferdinanda**" confiscato ai Borboni, nonché nei lucrosi affari delle nate "**Ferrovie Meridionali**" e beneficiario di un ingentissimo mutuo, per il tempo, di **ben 5.000.000 di lire concesso dalla Banca Romana**) e dell'alta finanza, si trovò coinvolto direttamente nell'occultamento di importanti prove inerenti lo "**scandalo milionario**" e "**massonico deviato**" della **Banca Romana**, legato anche ad inquietanti fatti di cronaca nera e ricatti.

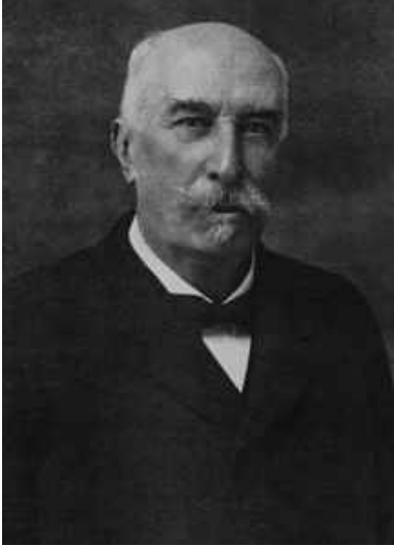
In danno del **senatore Matteo Renato Imbriani fu Paolo Emilio**, venne elevata ipoteca sul fondo boschivo del Gariglione **dall'Istituto di Credito Fondiario del Banco di Napoli** con sentenza 20/02/1907 del **tribunale di Catanzaro**, trascritta presso la locale Conservatoria delle ipoteche in data 27 Luglio 1907 n.ro 606 Art.4200.

In seguito a varie offerte pervenute all'Istituto di Credito per l'acquisto del fondo boschivo del Gariglione, fu bandita una pubblica gara che ebbe luogo nella sede della stessa **Direzione Generale del Banco di Napoli** il 21/08/1907.

L'asta si aprì con un prezzo base di L. 320.000 e ne restò aggiudicatario per la somma di L. 389.000 il sig. **Gustavo Mechtersheimer, costituitosi nell'interesse della Ditta**

Huelsberg e C. Mit Beschraukter Haftung di Charlottenburg (Germania).

Sulla vicenda dell'asta dei beni silani della famiglia Poerio-Imbriani, alcune circostanze sembrano portare al Giolitti ed a suoi amici.



Giovanni Giolitti (1842-1928)

Per sfuggire all'arresto in seguito allo scandalo della "Banca Romana", tra il 1894-1895, si rifugiò per un breve periodo in Germania dalla figlia Enrichetta che risiedeva, "stranamente", proprio in quella Charlottenburg, sede legale della ditta germanica che, in una "Sila Catanzarese" dominata dalla figura dell'amico Fazzari e da Istituti bancari "politicizzati", si aggiudicherà l'asta, promossa dal Banco di Napoli, del fondo forestale di "monte Gariglione", proprietà dei suoi avversari dichiarati, quali lo furono davvero gli esponenti radicali della famiglia Poerio-Imbriani da Cosenza

Comunque andarono le cose, l'aggiudicazione al sig. Mechttersheimer fu perfezionata con rogito redatto il 31/08/1907 dal notaio Errico Talamo.

Il 09/09/1907 l'amministratore pro tempore del bosco Gariglione sig. Antonio Catizone fu Tommaso da Taverna, con l'assistenza dei testimoni sig.ri Salvatore Giacotti fu Giuseppe e Salvatore D'Amora fu Andrea, immise nel legale, reale e materiale possesso il dott. Arturo Walter fu Giuseppe, quale procuratore generale del sig. Leo Simon responsabile della ditta aggiudicataria, giusta procura del 02/09/1907 rilasciata per il tramite del Console Imperiale

Germanico in Napoli.

Scoppiata la prima guerra mondiale, ogni attività forestale già intrapresa dai germanici venne sospesa.

Alla fine delle ostilità belliche il bosco fu sottoposto a sequestro in ottemperanza alle disposizioni contenute nel D.L. del 28/11/1918 n.ro 1829.

In seguito agli accordi intercorsi tra **l'allora Ministero dell'Economia Nazionale** ed il **Commissariato per i beni dei sudditi ex nemici**, il bosco fu poi incorporato nel **Demanio di Stato** secondo quanto previsto dal contenuto del R.D. del 10 Aprile 1921 n. 470.

Dal **Demanio di Stato**, allorquando il Commissariato dispose la sua cessione con verbali 8 ,9,10,11 del 1921, il bosco Gariglione venne incorporato **nell'Azienda del Demanio Forestale dello Stato (A.D.F.S.)** trasformatasi successivamente in **Azienda di Stato delle Foreste Demaniali (A.S.F.D.)**, che l'acquistò per la somma di lire 2.406.531,15 con contratto stipulato in forma pubblica amministrativa **presso l'Intendenza di Finanza di Catanzaro in data 15/12/1924.**

Si deve puntualizzare preliminarmente che le vie di comunicazione a cavallo degli anni 20 e 30 del XX° sec. versavano ancora in uno stato di tale precarietà da accentuare ancor più il carattere di separazione ed isolamento di questa superba e pressoché vergine foresta mediterranea del Catanzarese dal resto del mondo.

Alla precarietà viaria principale di collegamento esterno, faceva riscontro quella secondaria interpoderale interna, non meno importante, i cui sincroni effetti contribuivano a

far lievitare sempre i costi delle varie operazioni di esbosco degli alberi abbattuti.

Ma al di là di ogni altra considerazione, basta ancora l'attento esame di una qualsiasi ed attendibile carta storica - planimetrica dell'area per comprendere quanto fosse difficile, in quel tempo, il compiere anche una semplice escursione in questa foresta.

Per Petilia Policastro (distante c.a. 30 Km) l'unico collegamento esistente era rappresentato dalla **mulattiera "Principe"**, in pessime condizioni di percorribilità.

Per Taverna (distante c.a. 30 Km), l'unico allaccio era costituito dalla **"carrettera" Tirivolo-Roncino-Monaco-Albi**, anch'essa in pessime condizioni di transitabilità.

Per Sersale, ultimo centro più vicino, esisteva la **carrettabile "Greco"**, lunga circa 26 Km e che, nell'ultimo tratto **Buturo – Sersale** di Km 16, era stata trasformata in una discreta rotabile in seguito ad interventi **dell'Azienda di Stato delle Foreste Demaniali**.

E' assiomatico che i popolamenti forestali non sottoposti in ordine spaziale e temporale a razionali interventi, dettati dalla tecnica e norma selvicolturale, cadono presto o tardi sotto la sola azione delle forze naturali.

Nei boschi abbandonati dall'uomo, queste ultime compromettono fatalmente la perpetuità della coltura silvana, favorendo il prevalere di soggetti vecchi, stramaturi e **"privi d'avvenire"**, i quali insidiano ed ostacolano tenacemente l'affermazione della giovane rinnovazione naturale (processo di **ecesi** n.d.r.).

In tale casistica ricadeva allora il nucleo boschivo del

Gariglione.

Fu così che sullo scenario forestale, fin qui rappresentato, comparve il **Di Tella (1927)**, nome illustre nell'albo d'oro dell'Amministrazione e della Scuola Forestale Italiana, che compilò una dettagliata relazione descrittiva sulle generali condizioni della foresta mediterranea catanzarese, su incarico della **Direzione Generale delle Foreste**.



*L'Ispettore Forestale,
Prof. G. Di Tella*

Dopo un'accurata ricognizione sui luoghi, il **Di Tella consegnò il 26/01/1927 all'Ente forestale committente i rilievi a cui era pervenuto.**

“Della foresta Gariglione, il carattere dominante, visibile già a distanza, è la sua vecchiaia talmente avanzata che in molti punti la maggioranza dei suoi più grossi alberi tocca la decrepitezza e non pochi sono quelli che secchi, stroncati ed atterrati, sono preda del marciume. Abbandonato a se stesso, non sottoposto a tagli di curazione, il bosco del Gariglione non può infatti presentarsi che nella più caratteristica e capricciosa forma selvaggia ed incolta.

Le forze naturali, operando liberamente, senza che l'uomo intervenga altro che nocivamente col pascolo intenso e disordinato e con l'incendio hanno creato nelle condizioni del soprassuolo stati di sviluppo assai disformi e confusi... In così evidenti condizioni di sopravanzata maturità fisica ed economica della vecchia fustaia e di

stentate condizioni di vita del novelletto, si comprende bene che, se dal punto di vista biologico una simile foresta offre un grande interesse ed un campo d'osservazione assai istruttivo oltre che raro per lo studio di certi problemi colturali, dal punto di vista economico, il Gariglione è un bosco ove la produzione legnosa trovasi per vecchiaia ridotta ad un minimo tale da rendere urgente, per risollevarla, l'intervento selvicolturale”.

“Parole precise, chiare, programmatiche, che non ammettevano dubbio alcuno sulla necessità dell'intervento mirante allo svecchiamento del soprassuolo della foresta” commenterà in seguito il professore **Carullo (1940)**, il quale a sostegno della linea d'intervento selvicolturale avanzata dal professore **Di Tella** porterà una significativa ed inequivocabile messe di dati dendrometrici.



*Monte Gariglione anni 1940. Secolare pianta di **Abete bianco** abbattuta dalla **So.fo.Me** (foto tratta da internet Wikipedia)*

Le risultanze dendrometriche a cui pervenne il **Professore Carullo** evidenziarono, confermarono e dimostrarono che *“si era di fronte ad un bosco la cui provvigione reale ad ettaro (massa legnosa vegetante su unità di superficie, espressa in mc. o qli n.d.r.) era rappresentata in gran parte da classi diametriche elevate, cioè da piante stramature e deperite che occorreva, appunto, sgombrare per non compromettere la rinnovazione naturale...”*.

La **Direzione Generale dell’Azienda di Stato delle Foreste Demaniali** presa visione della pragmatica relazione del **Di Tella**, confermò l’urgente necessità di procedere all’utilizzazione del materiale legnoso stramaturato, vecchio e deperiente, disponendo all’uopo la stesura di un progetto di taglio (piano provvisorio n.d.r.) per la vendita del soprassuolo boschivo.

Lo strumento gestionale doveva, ovviamente, aderire ad una serie di regole, norme e modalità ben predefinite: **Adozione del taglio saltuario (a scelta)** per le piante di Faggio ed Abete ultrasecolari nonché di quelle deperienti, anche se meno vecchie; **Prevedere nel primo taglio il prelievo di un quantitativo di materiale legnoso stimato nell’ordine di 150.000 mc**, al fine di rendere economico per la ditta acquirente l’ingente investimento previsto (soprattutto in strumentazione e mezzi di trasporto); **Accordare alla ditta acquirente un periodo di tempo decennale**, per permetterle di portare a termine l’utilizzazione; **Specificare univocamente le località** in cui sarebbe caduto il taglio nel decennio, nonché la successione annuale dei tagli stessi; **La martellata (operazione di censimento e misura delle piante da abbattere n.d.r.) delle piante ed il loro**

taglio definitivo, dovevano essere effettuati in modo da evitare l'eventuale ritorno nella stessa località o particella fino a quando per la foresta non sarebbe stato redatto un regolare piano economico; **La vendita del materiale legnoso doveva farsi a prezzo di macchiatico ed a misura, sul letto di caduta delle piante abbattute ovvero in luoghi (spiazzali di concentrazione) stabiliti; La consegna delle piante avrebbe dovuto assicurare alla Ditta acquirente un certo quantitativo di legname** tale da coprire, di volta in volta, il fabbisogno adeguato al normale funzionamento dei trasporti; **La vendita doveva effettuarsi con il sistema dell'asta pubblica, da esperirsi nella sede dell'Ispettorato Forestale di Catanzaro.**

L'asta si aprì il **23/06/1925** e prevedeva la vendita a misura del legname ricavabile dal taglio del bosco su una **base iniziale d'offerta di L. 7,60 a mc.**

Ad aggiudicarsi l'incanto fu l'ing. **Gino Franciosi**, in qualità di presidente e legale rappresentante della **Società Forestale del Mezzogiorno d'Italia (So.Fo.Me.)** per l'offerta migliore di **L. 11,40 a mc.** e l'accettazione in data **21/07/1925** di **tutte le condizioni contemplate dall'apposito Capitolato d'Oneri, comprese quelle contenute nel Piano del Taglio.**

Successivamente, in data **08/09/1925** avvenne la regolare consegna del bosco al legale rappresentante della **So.Fo.Me.**, la quale da oltre un decennio operava in Calabria e precisamente nel comprensorio boschivo della superficie di oltre 1000 ettari, appartenente al **comune di Saracena, frazione S. Zoccalia in provincia di Cosenza.**

SO.FO.ME., “DISSIDENZA ECOLOGICA” E L'ING. GINO FRANCIOSI COME UN RICORDO

Nel 1926, la SO.FO.ME. constatando le condizioni di precarietà ed inadeguatezza della viabilità interna che rendevano onerosi e difficili le operazioni di esbosco, progettò l'impianto di una funicolare che, partendo da quota 1580 m.s.m. c.a. in località “Differenze”, area boschiva del comune di Mesoraca e limitrofa alla foresta demaniale, si sarebbe portata a quota 930 m.s.m. presso il **bivio per Mesoraca e della strada nazionale Petilia-Cutro**, località “Foresta”, dopo un percorso di 15 Km c.a.



M. Gariglione : planimetria esplicativa degli impianti (tratta dalla relazione Carullo)

Alla base della funicolare, il progetto prevedeva la costruzione di una **segheria** in posizione strategica rispetto alle rotabili di collegamento con i comuni contermini nonché alle stazioni delle ferrovie dello Stato di **Cutro** e **Crotone**.

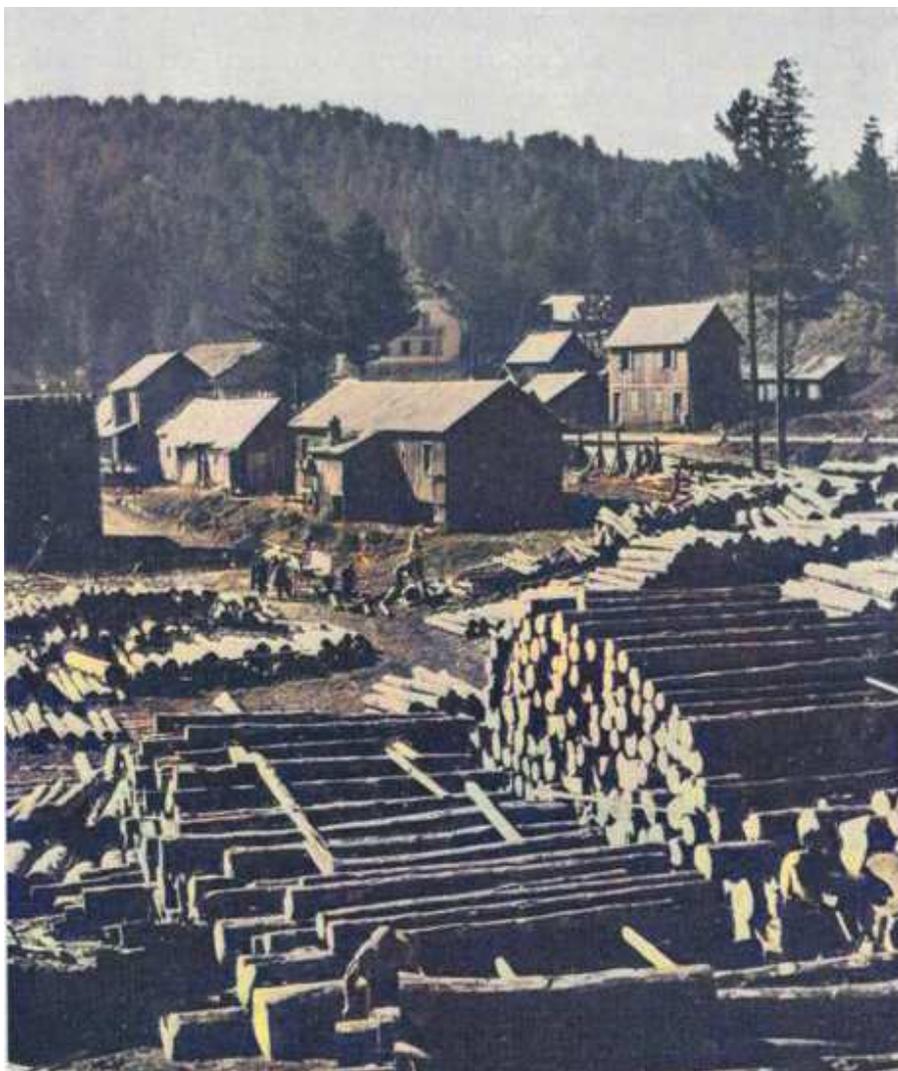
L'allaccio alle riferite stazioni avrebbe sfruttato lo scartamento ridotto della ferrovia gestita dalla **Società Calabro-Lucana**, la cui stazione distava solo qualche centinaio di metri dallo stabilimento e dai fabbricati annessi al cantiere globale denominato **"Foresta"**.

Alla testata, in località **"Differenze"**, la funicolare avrebbe "interagito" con il **bosco Gariglione** tramite una **decauville a vapore, a scartamento di m. 0,60 e lunga oltre 20 Km.**, il cui binario sarebbe stato, poi, prolungato di c.a. 5 Km. fino alla località **"Tirivolo-Pisarello"**, con l'obiettivo principale di consentire il trasporto dei pesantissimi macchinari occorrenti per il funzionamento della funicolare in località **"Differenze"** e che per via carreggiabile non sarebbe stato possibile portare .



M. Gariglione, Teleferica in loc. "Differenze" Spiazzale - deposito del legname trasportato con "decauville" durante l'utilizzazione della So.Fo.Me (foto archivio Internet Wikipedia)

Il progetto della SO.Fo.Me. prevedeva anche che la **segheria di Petilia Policastro, località “Foresta”**, sarebbe stata dotata di moderni e costosi impianti meccanici con una previsione di spesa di c.a. **12.000.000 di lire dell’epoca**, a conferma che la **Società boschiva intendeva creare in loco un vero e proprio “polo” del legno**.



Segheria in Sila Anni 50 - Fotografo Mossutti

Inoltre, era stata programmata sia la costruzione di adatti fabbricati per l'alloggio degli operai addetti alla segheria, che la realizzazione di un piccolo " **villaggio industriale**", **con scuola, dopolavoro ed oratorio**, per il personale operante in foresta e le loro famiglie.

La consegna del bosco **alla So.Fo.Me** e l'inizio delle attività infrastrutturali preliminari suscitarono l'avvio di una significativa campagna d'opposizione al piano del taglio del bosco, anche a mezzo stampa, promossa da varie rappresentanze della comunità locale. I "**dissidenti**" chiedevano, a gran voce, la rescissione del contratto di vendita della tagliata, portando a sostegno della loro richiesta il danno derivato alla collettività dalla manomissione di rari elementi estetici e l'alterazione radicale di peculiari caratteri paesaggistici, dipendenti dalla conservazione primitiva del bosco.

Di fronte a tale situazione, la **So.Fo.Me.** ritenne opportuno informare, prudentemente, il **competente Ministero dell'Economia Nazionale**, rimettendogli la decisione di una eventuale rescissione contrattuale e nello stesso tempo dichiarando di essere disposta ad accettare incondizionatamente qualsiasi sua decisione in merito.

In data 15/11/1925 il Dicastero competente confermando la validità del contratto in essere comunicava che gli accordi stipulati con la **So.Fo.Me.** avrebbero avuto definitiva esecutorietà.

Tuttavia le proteste e le opposizioni non si sopirono. La dissidenza degli "**esteti**" (Sic nella documentazione storica n.d.r.), appoggiata da una più vigorosa e rinnovata campagna giornalistica, determinò qualche anno dopo l'intervento del

Ministero della Pubblica Istruzione (Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti) che, allora, si occupava della salvaguardia dei paesaggi culturali boschivi.

Per e sulla “problematica” aperta dall’utilizzazione boschiva del **Gariglione**, vennero così a contrapporsi e scontrarsi due “**correnti di pensiero**”, del resto presenti nel vasto panorama della letteratura forestale.

L’A.S.F.D. che nel frattempo aveva assunto anche la gestione dei beni silvo-pastorali dei **comuni di Marcedusa, Mesoraca, Petilia Policastro, Petronà e Sersale**, contigui alla foresta del Gariglione, chiese alla SO.Fo.Me la revisione del contratto stipulato il 21/07/1925.

La revisione interessava fundamentalmente la rinuncia da parte della So.Fo.Me al prelievo concordato tra le parti dei c,a, 150.000 mc di materiale legnoso e nell’accettazione da parte di quest’ultima di un minor quantitativo, che doveva essere stabilito dall’Amministrazione Forestale di volta in volta ed in ordine temporale all’andamento dei tagli.

In tal modo, le parti interessate ritennero di non pregiudicare la provvigione legnosa futura della foresta mentre la soluzione d’altro canto cautelava anche le parti interessate da ulteriori ed eventuali opposizioni.

La SO.Fo.Me, rappresentata dall’ing. **Gino Franciosi**, anche in previsione di possibili compensazioni sulle utilizzazioni dei boschi limitrofi, passati in gestione all’A.S.F.D., in una **sala del Ministero dell’Economia Nazionale**, stipulò il **14/09/1929** con il **Direttore dell’A.S.F.D.** un nuovo contratto.

Regolarizzata così la modifica contrattuale, si poterono

concretizzare le programmate operazioni di taglio.

La programmazione infrastrutturale si materializzò definitivamente tra il 1926 ed il 1928 e comunque dopo le rassicurazioni ministeriali del 15/11/1925 inerente il contenuto progettuale.

In sintesi si riconfermava **la realizzazione di 160 Km di stradelle** di esbosco della larghezza utile di m.2 in funzione di 10 Km per ogni 40 :-50 ha di bosco; **la costruzione di Km 20 di ferrovia decauville** a vapore dello scartamento di m. 0,90 con n.ro 320 vagoncini; **la costruzione di Km 15 di teleferica** a doppia trazione con n.ro 53 carrelli; **l'impianto di un cantiere stabile** comprensivo di: **segheria moderna** per la preparazione di tavolame e moralame di Abete.

A tutte queste opere si univa un **laboratorio chimico** per l'esame delle qualità tecnologiche del legno, **un reparto meccanico** per il disseccamento e vaporizzazione del legname di **Faggio**, nonché per l'utilizzazione dei cascami mediante forni chiusi metallici destinati alla **preparazione di carbone di storta** ed al recupero simultaneo dei sottoprodotti della distillazione secca del legno, **fabbricati** destinati agli alloggi dei numerosi operai e **l'edificazione** di un piccolo villaggio industriale **denominato "Foresta"** dotato anche di **Scuola per i figli degli operai, Dopolavoro ed Oratorio.**

I criteri di taglio, specificati nel capitolato d'Oneri, furono indicati e precisati in foresta ai responsabili della So.Fo.Me nel corso di un apposito sopralluogo effettuato dal **Direttore dell'A.S.F.D.**

La Ditta, almeno formalmente, dovette perciò tener



CALABRIA. - Piccola Sila - " Gariglione ,,
 Piccole industrie forestali silane. - Particolare di un artigiano che prepara in bosco
 i "piedi,, e "bastoni,, di faggio per la confezione di sedie.

Foto Carullo - M. Gariglione , lavorazioni artigianali in bosco (1940)

conto di una serie di condizioni e limitazioni imposte, le quali dovevano essere rispettate categoricamente.

Le clausole contrattuali prevedevano, infatti, una serie di rigidi adempimenti a cui la So.Fo.Me era tenuta ad osservare, fra cui **il Lasciare testimonianza nel tempo** di quello che era lo stato del soprassuolo boschivo della **foresta Gariglione** prima dell'utilizzazione prevista in contratto, nonché preservare simultaneamente il profilo paesaggistico ai fini degli effetti panoramici ed estetici (condizione di carattere affettivo n.d.r.).

Pertanto, fu lasciata intatta una zona di rispetto della superficie di circa trenta ettari, che fu detta perciò di

“riserva”, scelta nella parte più caratteristica della foresta e che si apriva al primo sguardo del visitatore.

Su di essa non si eseguì nessun taglio, affinché il passante percepisse la differenza di contenuti tra l’“orrida bellezza naturale” del Gariglione primordiale rispetto al nuovo assetto forestale creato dall’intervento dell’uomo.

Per lo smacchio dei tronchi, topi e rocchi, la ditta provide all’apertura di appositi ed adeguati **“stradelli di esbosco”** ed all’**utilizzo “a cottimo” di c.a. 40 coppie di bovi con relativi conducenti** (*nell’antico dialetto della Crotoniatide detti “Volani” n.d.r.*) onde, su basi naturalistiche, non produrre danni all’incipiente rinnovazione delle specie forestali.

A questa “costruzione erano addette squadre d’operai specializzati, provenienti dal Veneto, le quali più che per la capacità manuale del lavoro, erano addestrate per la scelta del tracciato più pratico e razionale”.



M. Gariglione : Il trenino a vapore che attraversando la foresta trasportava il legname tagliato alla funicolare di “Differenze” raccordata con loc.”Foresta” di Petilia Policastro (foto archivio internet Wikipedia)

Tale viabilità quasi “capillare” risultò di fondamentale importanza per tutta l’economia del settore logistico del trasporto in foresta.

Ai piazzali di deposito facevano capo i tratti, della lunghezza di oltre 20 Km, della decauville a vapore. Da qui, il materiale legnoso (tronchi, pezzi di scambio, traverse ferroviarie, quartini, colonne, stanghe, pezzotti ecc.), compreso il carbone prodotto in foresta e trasportato a soma di mulo, era caricato su c.a. 320 vagoncini al giorno, i quali venivano trasportati alla stazione di partenza della teleferica in località “Differenze”.

Da “Differenze” mediante la teleferica a doppia trazione, munita di 53 carrelli dislocati su 15 Km circa di lunghezza, il materiale legnoso allestito raggiungeva giornalmente, a Petilia Policastro, la stazione d’arrivo della stessa funicolare.

Gli assortimenti legnosi per i quali occorreva un’ulteriore trasformazione erano immessi nella segheria mentre gli altri già pronti per la vendita sul mercato (*pezzi di scambio, traverse ferroviarie, quartini, colonne, stanghe, pezzotti e carbone*) tramite ferrovia raggiungevano il porto di Crotona.

La “preziosa merce” contribuiva perciò a dare prestigio internazionale al **“Legno Made in Calabria”**, alla stregua dei famosi **“Ciocchi di Erica Silana”** entrati nel marchio commerciale della **“Dunhill” nota Casa Inglese produttrice di Tabacchi Lavorati e Pipe** .

La ramaglia ed i residui di lavorazione del legname in bosco costituivano la materia prima per la preparazione in loco del carbone, risultando economicamente non vantaggioso il trasporto della legna da ardere.

Le operazioni di carbonizzazione erano praticate a

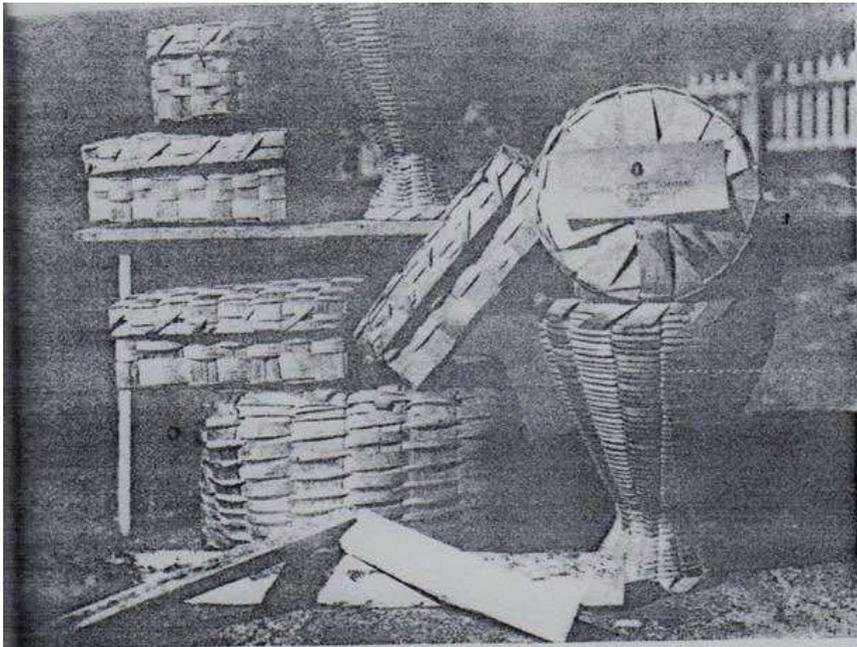
cottimo da squadre d'operai che, in gruppo di c.a. venti unità, si stabilirono in foresta con i loro nuclei famigliari, alloggiando nelle “solite caratteristiche rustiche capanne costruite in legname”.

Per il loro approvvigionamento alimentare era stato attivato un apposito spaccio, dove i viveri venivano distribuiti a prezzi modici, in quanto il costo oneroso del loro trasporto era espletato direttamente dalla ditta.

Terminate le varie operazioni d'utilizzazione del soprassuolo boschivo sui lotti assegnati, si procedette alle operazioni di smaltimento del materiale legnoso inutilizzato ovvero dei residui e degli scarti ai fini della tutela igienica e sanitaria della foresta stessa.



(Archivio Storico Az.Dottore) Londra 1984. In una pausa della sua visita ufficiale il presidente Pertini visitò il “Negozio Dunhill “. Nella storica Casa Produttrice furono elogiate le pipe di radica silana.



CALABRIA. - Piccola Sila - " Gariglione ,,
 "ecole industrie forestali silane (cestini, gettacarte, pacchi, ecc.) che meritano ogni incoraggiamento per alleviare la disoccupazione, specialmente invernale, di quelle popolazioni.

*M. Gariglione, prodotti artigianali (Foto Carullo)
 provenienti dalle lavorazioni in bosco*

LA REALTA' FORESTALE NEL PERIODO POST BELLICO (1943-1966)

L'armistizio di Cassibile firmato l'08 settembre del 1943 dai rappresentanti dell'Italia e delle potenze alleate vincitrici del secondo conflitto mondiale, segnò un periodo confuso e nefasto per la storia forestale della Sila.

Infatti, in quel caotico torno di tempo, ingenti quantitativi di legname silano scomparirono soprattutto con il passaggio e lo stazionamento temporaneo dell'esercito inglese in Calabria.

Le utilizzazioni della SO.Fo.Me. si protrassero, in tutti i casi, fino alla fine degli anni 1950 c.a, **rilevando che la stessa ditta nella sua attività al Gariglione costruì ai margini del bosco nella zona Sud-Occidentale un ampio fabbricato di 20 vani, che prese il posto di una vecchia baracca di proprietà della ditta germanica Huelsberg.**

Dal dopoguerra in poi **l'Amministrazione Forestale, comunque,** curò particolarmente il miglioramento delle condizioni strutturali del sito e quello del trattamento generale degli addetti stabili in foresta.

Negli anni 50, **il Meschini redasse il piano economico della foresta con validità decennale (1956-1966),** strumento gestionale che all'anno 1984 non risultava essere stato ancora aggiornato.

La Scuola Forestale di Bari tra il 1977 ed il 1984 intraprese uno studio specifico sugli aspetti della rinnovazione naturale del Faggio e dell'Abete bianco in questo nucleo di vegetazione sicuramente autoctono.

Lo studio si associava cronologicamente alle **"Osservazioni Biologiche"** condotte dal **Carullo (1940)** sulla **"riproduzione naturale del Faggio e dell'Abete"** del monte Gariglione e gettava le fondamenta per successivi percorsi selvicolturali ed assestamenti d'approfondimento.

L'indagine forestale promossa dal **Professore Raffaello Giannini (1977), fra l'altro noto e stimato esponente negli studi di genetica e miglioramento delle piante forestali,** si articolò ed uniformò alle meticolose direttive tecniche di censimento forestale impartite dal Professore, con successiva verifica, controllo ed elaborazione dei dati rilevati .

I rilievi complessivi, su base rigorosamente scientifica, furono condotti e portati a buon fine da **M. Dottore da Cirò** (Kr), allievo del Docente Universitario, nel corso di oltre un lustro di ricerche espletate in archivi ed in foresta nella buone condizioni stagionali.

Lo studio della Scuola Forestale di Bari dimostrò tra l'altro che nelle zone dove i tagli erano stati eseguiti con raziocinio ed il pascolo condotto con controllo, la rinnovazione si affermava, anche se il Faggio prevaleva nei confronti dell'Abete.



Monte Gariglione: loc. "Cimitero dei bersaglieri" (1982) all'epoca dei rilievi forestali dell'Università di Bari condotti in foresta da Mario Dottore (in foto).



*Il prof. Raffaello Giannini da Firenze,
Allievo del **Susmel** e nome illustre nella
continuità della Nobile Tradizione
Storica della Grande Scuola Forestale
Italiana.*

Email: raffaello.giannini@unifi.it

I dati confermavano anche che la diffusione dell'**Abete bianco** nel bosco di **Monte Gariglione** era molto contenuta e probabilmente la superficie attuale occupata dalla conifera era molto più piccola del passato.

Tuttavia i risultati non consentirono di affermare che la specie in esame si trovasse in una fase ecologica, fisiologica e concorrenziale di regressione, in quanto presentava una notevole vitalità.

Le cause della regressione furono imputate dai ricercatori esclusivamente all'azione antropica esercitata anche nel passato più prossimo.

Emergeva dunque e nettamente l'esigenza d'intraprendere in tempi brevi azioni atte alla salvaguardia ed al miglioramento di questo patrimonio boschivo mediterraneo.

La conservazione di tale nucleo autoctono dell'Abete bianco interessa, infatti, non solo gli aspetti estetici e storici, ma ancor più i patrimoni genetici che all'attualità assumono un'importanza notevolissima, proprio perché riguardano peculiari biodiversità naturali e la perpetuità di popolamenti di una specie che nelle aree più settentrionali presenta da tempo sintomi di forte deperimento.

Merita ricordare che già dalle esperienze del **Pavari (1925)** emergeva una notevole superiorità delle provenienze

calabresi di Abete bianco nei confronti di quelle alpine ed europee.

Questa superiorità, che non riguarda solamente caratteri morfologici, fu confermata anche da studi condotti in Italia, Danimarca e Germania.

In una visione nitida di questa importante realtà forestale della terra di Calabria e del Mediterraneo, soltanto il Selvicoltore può intervenire per il conseguimento degli importanti obiettivi accennati in quanto, attraverso interventi finalizzati, può determinare l'insediamento e lo sviluppo della rinnovazione, nonché regolare le mescolanze.

In tale "quadro d'unione", la tendenza rivolta a bloccare qualsiasi intervento colturale, anche di restauro, si configura ed appare oltremodo dannosa quanto irrazionale.

Infatti, anche sulla base delle esperienze storiche descritte, la mancata esecuzione di interventi atti a favorire lo sviluppo della conifera, porterà molto probabilmente ad un'ulteriore sua regressione.

Un'azione degna di rilievo per il futuro dell'Abete bianco del Gariglione resta e resterà quella di intraprendere o consolidare la reintegrazione della conifera nelle aree limitrofe al bosco, impiegando, naturalmente, solo ed esclusivamente materiale genetico di provenienza locale.

LA TESTIMONIANZA SCIENTIFICA DELL' ENTOMOLOGO E NATURALISTA ACHILLE COSTA (1876)



27(agosto 1876 n.d.r.). Consacro questo giorno alla perlustrazione del Bosco del Cariglione (Gariglione n.d.r.), uno dei boschi più rinomati di tutte le Sile. Uscito di buon'ora dalla pagliaia con la mia solita guida, prognostico la giornata meno molesta della precedente, comunque il tempo continuasse ad esser variabile e la temperatura assai fresca.

*Si percorre dapprima un piccolo bosco denominato Gallina, nel quale poco mi trattengo; si traversa una fumarella dello stesso nome, e quindi si entra nel **bosco del Cariglione**.*

La rinomanza di questo bosco non è mica superiore al suo merito. Oltre all'essere fittamente popolato di faggi con pochi abeti, è talmente irto di arbusti e di cespugli, che bene spesso a trarsi innanzi fa mestiere sbarrarsi la via con le mani o con l'accetta. Sicché non è esagerato che sovente gli stessi uomini del luogo, una volta dentro, incontrano difficoltà a trovar la via per uscirne.

Di faggi poi e di abeti ve n'ha de' sì colossali, che tre persone insieme giungono appena ad abbracciarne il tronco.

Avevo percorso appena un mezzo chilometro del bosco quando vidi innanzi i mie piedi una Salamandra maculosa, che produsse in me grande soddisfazione; avvegnacchè

siffatto Anfibio quantunque non sia raro in molte parti d'Italia, pure per le provincie napoletane era sempre stato l'Araba fenice. Erasi detto da taluno averla trovata; a me stesso taluni giovani del corso universitario aveano asserito averla veduta: ma tali assertive non aveano potuto ispirare in me grande fiducia: tanto maggiormente, in quanto avendo oramai percorse tutte quasi le dette provincie, non mai erami stato concesso vederla. L'averla potuta quindi trovare io medesimo ed averne individui autentici per la collezione zoologica propria delle Provincie Napoletane installata nel Museo Zoologico della nostra Università, fu a ragione un fatto di molta importanza, del pari che era una aggiunta non equivoca alla Fauna Napoletana. Essa vive ne' luoghi più ombrosi ed umidi, strisciando torpidamente sulle foglie marcite, sotto le quali nascondesi ne' giorni caldi e soleggiati, sortendo invece ne' piovosi. Talvolta ricoverasi pure sotto le cortecce di grossi tronchi marciti. Io potetti raccoglierne cinque individui: la guida però mi assicurò esservi assai abbondante, e conosciuta da' naturali col nome di Salamida (è da avvertire che con questo stesso nome in molti paesi delle Calabrie indicano anche i Gecchi- n.d.a.). Lorchè pertanto io mi accingeva a prender con mani la prima incontrata, la guida che era presente emise un grido, raccomandandomi a non toccarla, che ne sarei rimasto avvelenato. Essi infatti ritengono quell'animale come potentemente venefico: però, non perché sappiano delle glandole velenifere cutanee di cui è provveduto, ma perchè credono che morda e che col morso comunichi il veleno alla maniera della Vipera. E non fu poca la sua meraviglia quando vide che io, nonostante la sua avvertenza, la presi

senza alcuna ripugnanza maneggiandola in ogni verso, e le dimostrarai esser animale incapace di mordere: sicché finì col convincersi dello errore nel quale da tutti si vive.

Girai quel bosco per lungo e per largo, senza veder mai direttamente il sole, non ostante non fosse coperto, a causa della foltezza ed altezza degli alberi. Solo dopo lungo cammino incontrammo una piccola aja prativa denominata macchia dell'Orso.

Come è facile comprendere le ricerche si aggirarono esclusivamente sotto le cortecce di tronchi morti e più o meno fradici: e non mai esse erano state tanto produttive, quanto lo furono in quel giorno in fatto d'Insetti.

*Notavasi primamente la grande abbondanza del *Cychnus italicus*, della *Nebria Krateri* e del *Carabus Lefeburei*. Relativamente al quale ultimo è a dire che gl'individui tutti di quel luogo presentano una impronta diversa dalla ordinaria. Abbondanti erano ancora la *Peltis grossa* ed il *Thymalus limbatus*, e varii *Stafilinidei*. Erano invece assai rari il *Platysoma frontale*, l'*Hypophloeus bicolor*, un *Coxelus* non ancor definito: specie tutte che io trovavo per la prima volta tra noi. Ricorderò pure come generalmente assai poco comuni l'*Hypophloeus pini*, la *Ipidea quadrinotata*, il *Triphyllus punctatus*, il *Rhinosimus viridipennis*, la *Nylita Parreysii*, la *Mycetina cruciata* var. *calabra*. In fine, in fatto di Coleotteri, una specie molto interessante per la geografia entomologica fu la *Orchesia undulata*, la quale conoscevasi abitare l'Austria soltanto; e che il Mulsant descrive nella sua opera sui Coleotteri della Francia, unicamente per la possibilità che un giorno vi si trovi.*

In Italia nessuno l'ha finora menzionata. Essa viveva sotto

la corteccia di un annoso faggio prostrato al suolo: ve ne erano tre soli individui raggruppati in uno stesso punto: né, per quanti altri tronchi simili avessi decorticati, fu possibile rinvenirne altri. Anche sotto la corteccia di alberi trovavansi frequentemente ricoverati varii Ichneumon, come il cessator, l' extensorius, il luctatorius, il castigator. Della classe de' Mirripodi erano frequenti i Litobii, e piuttosto rara una specie di Glomeris.

tratto da: [ambiente e paesaggio - relazione di un viaggio fatto dal professore Achille Costa nelle Calabrie per ricerche zoologiche](#)

LA TESTIMONIANZA LETTERARIA DI NORMAN DOUGLAS (1915)



“Visitai la foresta del Gariglione alcuni anni fa (nel 1907 n.d.r.), rimanendone impressionato: era un autentico << Urwald >>, o giungla verde.

Per quanto mi risulta, non esiste nulla di simile da questa parte delle Alpi, e nemmeno nelle Alpi stesse. Ricordava le giungle russe che però, anche prescindendo dalla monotonia dei loro alberi, inducono alla malinconia, mentre quelle meridionali, come ha giustamente osservato Henhn (Italien Ansichten und Streiflichter Berlino 1909 n.d.r.) sono piene di luminosa bellezza i loro punti più oscuri, essendo rallegrati da un senso di benigno mistero.

*All'epoca della mia prima visita, Gariglione era dunque una foresta vergine, non sfiorata da mano umana: una macchia scura ed ondulata, visibile da lontano, un impenetrabile groviglio di alberi costituito da Garigli (*Quercus cerri*) da cui deriva il suo nome, da migliaia di Pini e di Abeti barbuti e da quell'antica vegetazione indigena che spunta*

faticosamente dal terreno umido in cui i suoi progenitori marciscono da secoli.

Fui contento che quel giorno (era l'anno 1911 n.d.r.) la mia strada non mi portasse a Gariglione perché volevo conservare i miei vecchi ricordi del luogo.

Sembra infatti che la foresta sia stata venduta per 350.000 £ ad una compagnia tedesca; il suo silenzio primordiale è rotto da un esercito di duecentosessanta uomini che abbattono gli alberi con straordinaria rapidità.

Scompare così dalla terra un'altra oasi di bellezza.

Che rimarrà della Sila quando avrà perduto le sue foreste?"

Così annotava in quel lasso di tempo il Douglas (1915) nella sua **"Old Calabria"** che, al valore letterario, associa quello di utile fonte notiziaria per la conoscenza e ricostruzione del paesaggio storico-forestale del Gariglione e della Sila in quel momento storico.



Operai della So.Fo.Me. intenti ad abbattere un Pino laricio gigante in Sila negli anni 20 del Novecento

NOTA STORICA INFORMATIVA

Per una interessante interazione tra le fonti documentali scritte e quelle “visive” esistono delle esplicative immagini d’epoca, contenute in due rari documentari del 1940 dell’Istituto Italiano Luce, in collaborazione con l’A.S.F.D., sotto il titolo di

[“La So.Fo.Me.”](#)

[“So.Fo.Me. 1940 parte 1”](#)

[“So.Fo.Me. 1940 parte 2”](#)

e qui riproposti dal Centro Studi Bruttium.

Il raffronto documentale sembra materialmente interessare un ecosistema forestale ed una realtà storica- economica di una regione del Centro Europa, a conferma dell’estrema variabilità paesaggistica della terra di Calabria; non è un caso che l’altopiano silano è stato definito come **“La Svizzera del Sud”**.

In tale prospettiva, non bisogna dimenticare l’influenza del fattore topografico-zonale esercitato dalla dorsale geologica degli Appennini, la quale contribuisce a spostare verso Sud aspetti tipici della Flora Centro Europea mentre, in sincronia, l’azione “mitigatrice” del Mediterraneo determina innalzamenti ed infiltrazioni di specie botaniche

Squisitamente mediterranee e Nord Africane nel generale ecosistema regionale .

SCHEDA STORICA CULTURALE

L'indimenticabile "Guida" .

*Il Guardaboschi **Totò Campi** fu l'ultimo "Insegnatemi" di quella generazione di operatori che, per intelligenza e lunga esperienza diretta sul campo, maturata "in loco", conobbero, in dettaglio, tutta la realtà ecologica e topografica della Foresta di "**Monte Gariglione**", che pur registra una superficie di oltre 1700 Ha..*



*foto M.Dottore - Totò Campi - Caserma
Forestale di Monte Gariglione 1978*

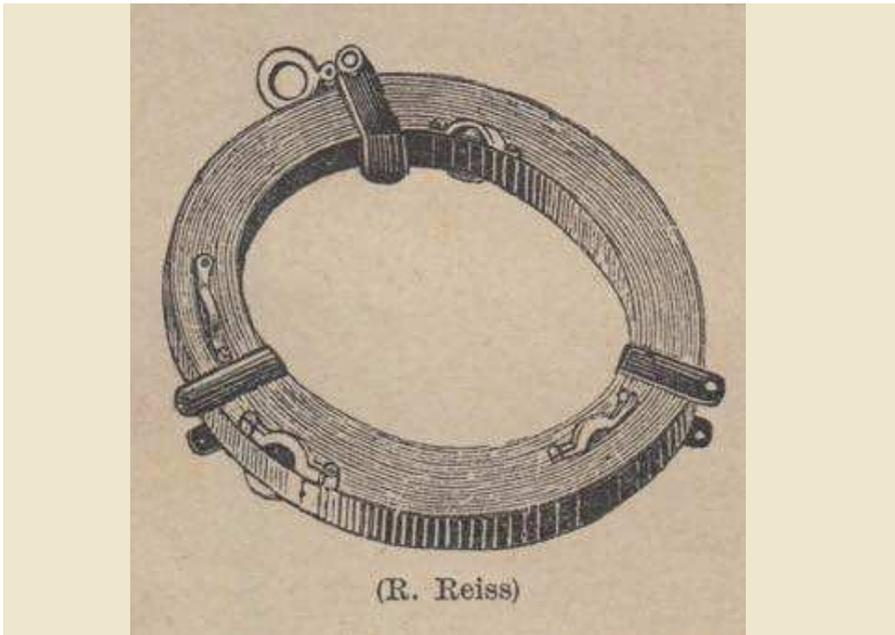
In effetti, gli **“Insegnatermini”** ovvero **“accompagnatori catastali”**, **importante e storica figura “professionale” sconosciuta ai più**, costituivano un gruppo ristretto di **uomini di “fiducia”**, al servizio di grandi proprietari terrieri e di alcune Amministrazioni Pubbliche. Questi **“Personaggi”** erano in grado, prima delle moderne ed avanzate tecnologie e strumentazioni di rilevamento catastale e **“localizzatori Gps”**, di indicare con precisione, senza l’ausilio di mappe, i confini dei vari fondi rustici.

I confini particellari-catastali, ricordando che il **“Catasto Onciario”** o **“Platea”** fu nel **Regno delle due Sicilie** reso operativo da **Carlo III di Borbone (1735- 1759)**, erano materializzati (e lo sono tuttora n.d.r.), in riferimento soprattutto alla passata esistenza di numerosi latifondi, oltre che da componenti naturali (fossi, burroni, valloni, creste collinari ecc.), dai c.d. **“Picchetti”** o **“Cippi”**, manufatti litici, in gergo rurale usualmente denominati **“Terminazzi”(nome derivato dal greco antico nel significato di “ Confine, Segno”)**.

Oltre agli **“Insegnatermini”**, nella peculiare Storia economica del regime fondiario in Calabria, si trovavano anche i c.d., ed ancor più meno noti, **“Canneggiatori”** (*dall’uso pratico della **“Pertica”** o **“Canna Metrica”** come strumento agrimensorio ma anche come antica misura di lunghezza vigente nel Regno di Napoli*) esperti nel condurre pratici e spediti rilievi agrimensori o di confinazione di fondi o più frequentemente nello **“Squadro”** di terreni, destinati ad impianti di specie vegetali d’interesse agrario o forestale, mediante uso di lunghe **“catene”** metriche

Altre **“figure professionali”** presenti da sempre nel mondo

rurale erano (*come lo sono ancora*) **“Gli Stimatori”** di prodotti agricoli o forestali, ad es. Ulive o Ghiande o Legna, i quali sul campo, in base ad una prolungata osservazione dei raccolti o dei tagli, in varie annate, recepitava fin da piccoli al seguito di “Maestri”, riuscivano con metodo empirico-analitico-proporzionale a stabilire, con stima sintetica, l’entità totale di una produzione. Infatti, sulla base del frutto presente su un certo numero di piante (*scelte accuratamente come “Modelli Rappresentativi” della situazione*) vegetanti su una certa superficie (*espressa in Ettari od un tempo in Moggi antichi*) rilevavano con meticolosità i dati necessari per una attendibile stima delle produzioni..



Archivio Az.Dottore. Immagine della storica **“Catena agrimensoria”** dei **“Canneggiatori”** Calabresi.

Ancora oggi lo strumento trova uso nella nostra regione, principalmente, negli squadri degli impianti destinati a vigneti ed oliveti, pur essendo stata sostituita dal comune tipo commerciale ad anelli.



Mario Dottore

Nato e residente a Cirò Marina (Kr) il 03.09.1953
alla via taverna 15 - Cod. Fisc DTT MRA 53PO3726S,
E-Mail mariodottore53@libero.it

PERCORSO FORMATIVO ED ESPERIENZE MATURATE:

- Diploma di Maturità Classica conseguita nel Liceo Ginnasio “ Ivo Oliveti” di Locri (Re) nel 1972;
 - Laurea in Scienze Forestali e Diploma per l’esercizio della Libera professione conseguiti nel 1984-1988 presso la Facoltà di Agraria,
 - Corso di Laurea in Scienze Forestali dell’Università di Bari, Centro Studi Mediterranei.
 - Esperto in Agricoltura Tropicale e Subtropicale ed Ecologia
 - Articolista dell’ex giornale Locale “ **IL Setaccio**”, del “ **Quotidiano di Calabria**”, della Rivista Calabrese “ **IL Calabrone**”, di “ **Storie di Calabria**.”
 - “Abstract” di suoi lavori di studio sono stati pubblicati in vari periodi dal giornale “ **Il Crotonese**” e dalla “**Gazzetta del Sud**” alla “**La Ciminiera**” e i **Quaderni del Centro Studi Bruttium**.
 - Ex Direttore di Redazione del giornale d’informazione “ Krimisa Notizie” della locale Associazione di Commercianti ed Artigiani di Cirò Marina.
- E’ stato saltuariamente anche Assistente di Polizia Giudiziaria, incaricato di redigere delicate perizie inerenti il sequestro di coltivazioni in loco di “Canapa Indiana” nonchè saltuariamente consulente del WWF nella stesura di perizie forestali ,,,,,, ed altro ancora.



Antonio Cortese

Nato a Savelli (Kr) il 26.03.1955 e residente a Crotona
in via M. Nicoletta II trav., 05 -
e-mail: antoniocortese@libero.it

PERCORSO FORMATIVO E INCARICHI PROFESSIONALI

- Ha conseguito nel 1974 il Diploma di Geometra presso l’Istituto, oggi denominato “**Sandro Pertini**” di **Crotona**;
- Ha conseguito nel 1984 la **laurea in Ingegneria Civile** Sez. Idraulica presso il **Politecnico Universitario di Bari**;
- Dal 1990-2019 con regolare concorso è stato assunto nei **Consorzi di Bonifica Raggruppati della Provincia di Crotona** con la qualifica di **Capo Settore**, nel Settore Tecnico e **responsabile della sicurezza della Diga Vasca S. Anna**.
- Funzionario per l’ottenimento della Concessione di Derivazione Acque dal fiume “**Tacina**”,
- Direttore dei lavori del serbatoio sul fiume “**Simeri**”